

Domani dal prefetto i negozianti vittime del racket

Lettera del PCI all'Unione commercianti sui problemi della violenza e Magioni

Del racket contro i negozi se ne parlerà domani mattina in prefettura. I rappresentanti dell'Unione commercianti si incontreranno con il prefetto, funzionari di polizia carabinieri e rappre-

La polizia non può controllare ventiquattro ore su ventiquattro un negozio, per cui non sono mancate le proposte del ricorso alla polizia privata, i cosiddetti «vigilantes».

A conclusione dell'incontro la federazione del PCI ha inviato una lettera all'Unione commercianti. In essa, tra l'altro, si sottolinea «il valore positivo di un metodo di rapporti ispirato al confronto tra associazioni professionali e di categoria, tecnica politica, organizzazioni di massa e istituzioni democratiche».

Per quanto riguarda il particolare fenomeno della criminalità politica e comune i comunisti ritengono che oggi a Roma non manchino le forze, le idee, la necessaria tensione civile e morale, il grado di dare una battaglia politica e soprattutto un contributo positivo a questo problema».

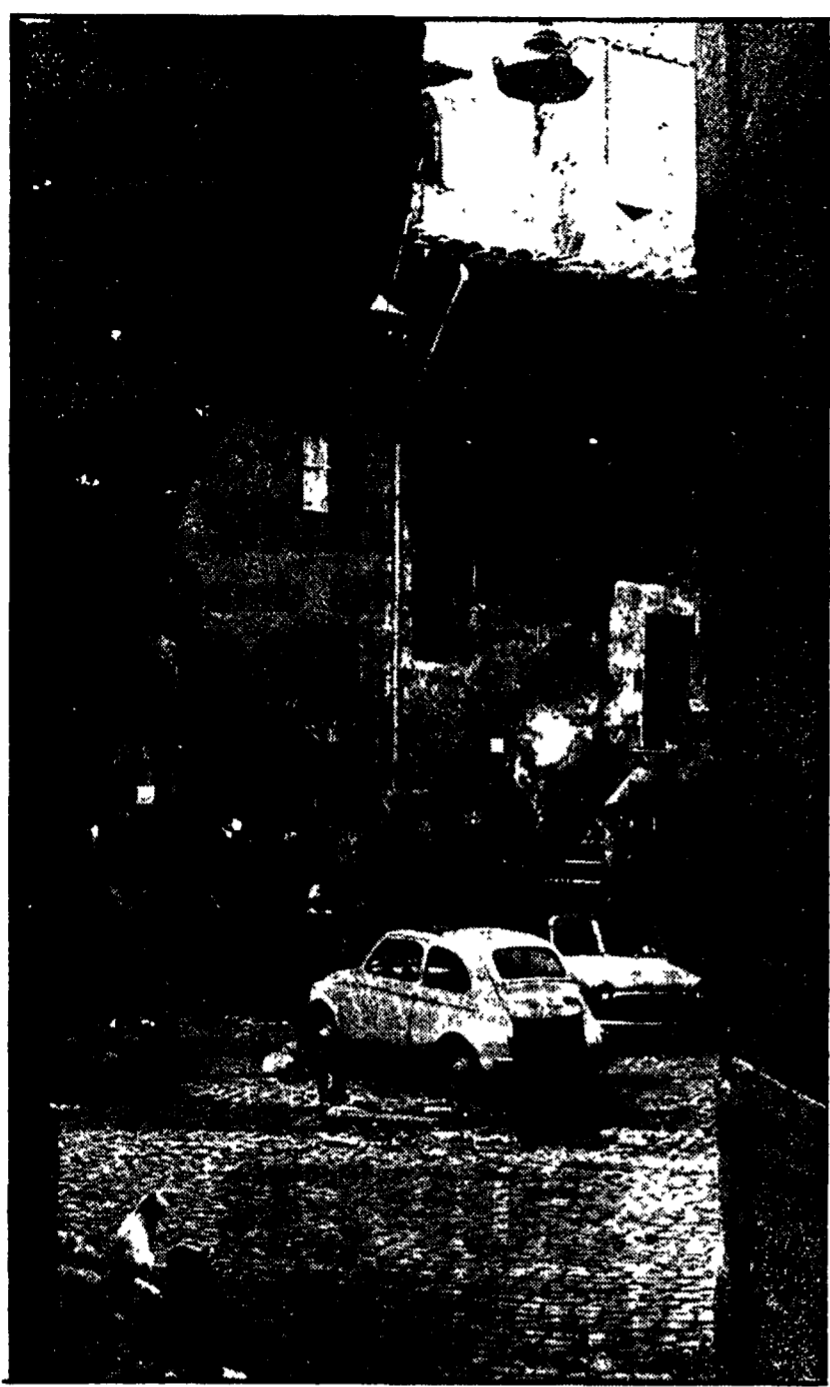
Dopo aver affermato che un ordine sicuro, un quadro di vita civile e di relazioni sociali liberare da fenomeni di disgregazione e inquinazione, si possono conquistare quando il potere pubblico democratico metta mano seriamente al problema della disoccupazione e, soprattutto, del lavoro dei giovani, la lettera prosegue sottolineando che «la difesa dell'ordine pubblico e la reale assicurazione per Roma di un territorio di convivenza civile e democratica, sono elementi i quali, oltre a nutrirsi dell'avanzata delle lotte giuste e dell'iniziativa democratica, si nutrono per questi obiettivi di risanamento e rinnovamento economico e sociale».

«Sono i cittadini a essere chiamati a svolgere nei confronti dei vari organi dello Stato, contro ogni delirante posizione di disimpegno e di varia intenzione di difesa individualistica o di gruppo una costante azione di collaborazione, di stimolo, di denuncia nei casi — a volte ricorrenti — di inerzia, di incertezza nell'azione di partecipazione e di punizione dei responsabili dei fatti criminali».

«Gli esistenti risultati possono essere conseguiti attraverso una collaborazione fra la magistratura, la Procura della repubblica e i servizi competenti, con efficacia, tempestività e coerenza maggiori».

«Le assemblee elettive — Regione, Comune, Provincia, circoscrizioni — come i comunisti hanno richiesto, debbono immediatamente farsi promotori non solo di un dibattito e di un confronto tra tutte le forze democratiche sul problema in quanto tale, ma da esso partire per determinare, in un rapporto con i organi dello Stato, dell'amministrazione, dell'attività politica, culturale, sociale e sportiva nella città, i contenuti, i mezzi, i tempi di intervento, di collaborazione, e di coordinamento, fatti poi, da tutti, che rannovereranno nei quartieri una rivolta alle preoccupazioni della popolazione e di tutte le categorie operose».

Nella lotta per il risanamento la ricerca di una nuova dimensione sociale e culturale



Nell'abbandono il cortile su cui si apre Arco degli Acetari

Lacerati dalla speculazione gli antichi rioni del centro

In poco più di un decennio l'attività delle immobiliari ha incrinato un peculiare tessuto di rapporti sociali e economici L'inerzia del Comune e la risposta democratica della gente - La minaccia del «mercato» della droga

Il punto di svolta è segnato dai primi anni '60. Le avvisaglie della crisi dell'edilizia impongono una battuta d'arresto alla crescita della «grande Roma», ma orientano anche in una direzione nuova la attività delle immobiliari, stavolta in direzione opposta, a quella del primo dopoguerra. Dalla periferia si torna al centro. Sulle aree che nel frattempo il piano regolatore ha destinato a zona A — sottoposte cioè a vincolo integrale — la Generale Immobiliare, la Gabetti, la Perno avviano un'operazione speculativa destinata a lievitare col tempo.

Società finanziarie di grosso calibro si impadroniscono di un patrimonio edilizio che tanto più è degradato tanto meglio si presta a un rinnovo speculativo. E, di pari passo, all'espulsione della popolazione originaria si accompagna la nuova destinazione degli stabili «restauranti» a attività direzionali, commerciali o a residenze di lusso. Sparisce con i vecchi abitanti un tessuto fitto di rapporti sociali e economici, si incrina un costume di vita e un'attività produttiva — l'artigianato — per molti versi unico e peculiare in un decennio l'ingranaggio della rendita ha prodotto gusti più profondi e laceranti degli sventramenti provocati dalla mistica «imperiale» del regime fascista.

Dal '51 ad oggi una media di 11 mila persone all'anno sono state costrette ad andarsene dai rioni del centro. Per primi i giovani, stretti nel ricatto di rimanere in abitazioni anguste e malsane o di pagare i fitti imposti dalla rendita. Sono rimasti, il più delle volte, gli vecchi e i disposti anche a patire questa solidità, il freddo e l'umidità degli alloggi fatiscenti, piuttosto che rompere un legame saldato attraverso la continuità delle generazioni. Nel centro storico gli anziani nel 1974 sono 46 mila: percentuale

mente, la più consistente rappresentanza della «terza età» in tutta la capitale. Per loro non c'è nulla, all'infuori della minaccia di uno sfratto, tanto più concreta quando più aumenta il numero dei cantieri di «restauranti» fatiscenti. Almeno 100, fino a pochi mesi fa, su tutta l'area della I circoscrizione.

Dietro le fitte cortine di cancelli che riparano i lavori da fastidiose curiosità, si accorgono i buchi delle finestre sulle facciate, aperte sul vuoto. Degli interni non rimane traccia: sono stati abbattuti e fatti posto a un numero doppio di appartamenti in cui è stato stravolgere, attraverso l'immisione sempre più massiccia di attività direzionali, il tessuto dei rioni l'amministrazione capitolina ha contribuito con la sua passività ad accelerare il processo di degradazione del con-

Il ricadono le responsabilità maggiori di quanto è accaduto e sta accadendo, non più antichi rioni della capitale. Responsabili non solo per la pavidità e la compiacenza mostrate di fronte alla rendita e alla speculazione, ma forse anche per l'abbandono del patrimonio che non hanno lasciato andare un patrimonio immenso di stabili, complessi monumentali.

Il Comune è proprietario, assieme ad altri numerosi enti pubblici, di oltre il 30 per cento degli edifici del centro. Ma mentre questi ultimi hanno guadagnato con le immobiliari nel farli beta delle vincelle e nello stravolgere, attraverso l'immisione sempre più massiccia di attività direzionali, il tessuto dei rioni l'amministrazione capitolina ha contribuito con la sua passività ad accelerare il processo di degradazione del con-

netivo urbano. In Campidoglio non si è stati capaci neppure di compiere una seria opera di censimento della situazione patrimoniale e sociale, esistente e i dati più attendibili come le proposte più concrete sono scaturite dall'iniziativa della gente, da quella trama di rapporti democratici insidiata ma non battuta dalla speculazione e dall'abbandono.

La ricerca di un ruolo nuovo per l'intera città, e quindi per il suo centro, nella regione la convinzione che la «zona A» rappresenti non una fetta di Roma da bernare e esportare ma un bene pubblico strettamente legato alla vita complessiva della capitale, lo sforzo per un'idea nuova e un programma di intervento pubblico fanno parte del patrimonio che in questi anni hanno accumulato gli organismi democratici cresciuti nei rioni

Un esempio, per tutti. Mentre ancora gli organismi capitolini si baloccano con qualche idea balzana per la area del mattatoio (oltre 10 ettari) resa libera dal trasferimento del mercato della carne, il comitato di quartiere di Testaccio ha già elaborato un programma di intervento su obiettivi precisi, corredato di dettagliate indicazioni tecniche. Sul terreno potrebbero finalmente sorgere i servizi di quartiere (un complesso polifunzionale con attrezzature sociali e culturali), un asilo-nido e scuola materna, strutture sportive, verde attrezzato per i bambini fino a 12 anni, campi da bocce e ritrovo per gli anziani, con i relativi spazi verdi.

Questo modo di collegarsi alla realtà e di affrontare i problemi non può essere scisso da una tradizione fortemente democratica e popolare, provata e rafforzata nella lotta di resistenza. Proprio in quegli anni di sviluppo e si radice tenacemente il rapporto tra il partito e gli abitanti degli antichi rioni, anche se la forza elettorale mostrata in questi ventisei anni non è sempre stata al livello della grande azione di orientamento svolta.

Il 15 giugno ha rappresentato comunque una svolta anche sul piano elettorale, consentendo una grossa affermazione ma non è stata appunto, una «sorpresa», una soluzione di continuità. Al contrario, il risultato ha confermato la validità della iniziativa unitaria sviluppata in questi anni a tutti i livelli, dalla circoscrizione ai comitati di quartiere, dello sforzo di unificare attorno a obiettivi da tutti avvertiti — dai diritti civili alle strutture sanitarie e scolastiche — ceti anche diversi, strati di antica tradizione popolare e fasce nuove di «intellettuale emergenti».

La lotta per il risanamento è al tempo stesso una battaglia contro la minaccia della disgregazione sociale, il terreno cioè favorevole al corteggio di attività criminali particolarmente virulente, proprio per certe sue caratteristiche nuove. Da qualche tempo, bande di delinquenti provenienti da zone diverse della città hanno fatto di alcune parti del centro la loro «base operativa» preferita.

Lo spaccio della droga è l'aspetto più preoccupante di questa attività. Vi sono angoli attorno a Campo de' Fiori o a piazza Navona che si popolano di sera di individui impegnati, scopertamente, a vendere stupefacenti. A questo «mercato» si riforniscono consumatori dei più diversi quartieri della città, e il problema dunque ha una dimensione che va certo al di là delle mura auree. Anzi, il centro, intanto, proprio per il fatto che è teatro delle contrattazioni, vi è investito in modo particolare. Il pericolo è forse soprattutto che il «ero» si allarghi coinvolgendo in una certa misura gli strati più emarginati, assillati da un isolamento che è fatto di un alloggio fatiscente e di una disoccupazione cronica, legata alla chiusura di una miriade di imprese artigiane.

Preoccupa però l'inefficienza che traspare in questo settore, della polizia — probabilmente anche questione oggettiva di forze, visto che l'intero centro in cui un tempo operavano tre commissariati — S. Eustachio, Campitelli e Testaccio, è affidato a un solo distretto, il primo Ma lascia tuttavia sorpresa che bande organizzate di spacciatori — i cui ritrovi sono praticamente noti a tutti — non possano operare impunemente, e che l'azione della polizia si riduca all'arresto, tutt'al più, di un consumatore colto con pochi grammi di haschisch.

Nuove sono anche le caratteristiche delle bande di seppattori, che naturalmente hanno nel centro — dato l'afflusso di turisti — un campo preferito di attività. Gli esecutori materiali restano sempre ragazzi appena adolescenti ma sembra accertata la presenza di individui più anziani e più «esperti», che addiritta possono affidare a loro le attività più delicate. Sono, nel complesso, episodi che inquinano la vita civile nel centro storico, attività degli organi dello Stato deve essere ben più incisiva nell'affrontarli e nel prevenirli, anche se certamente in questione è più vasta. Riappropriare alla città il centro storico «restituire» — nella misura in cui è concretamente possibile — ai suoi abitanti, rendere un punto di riferimento politico, culturale, sociale per tutta la capitale significa assicurarci realmente ai valori della solidarietà e della convivenza, a una nuova qualità di vita. Un concetto che spetta alle forze politiche democratiche e a tutti gli organismi attraverso i quali si esprime la volontà dei cittadini di partecipare direttamente alle scelte sul loro futuro.

«È un discorso complesso — dice il compagno Eneide Sed, segretario della sezione Regola Campitelli — per il quale passi avanti sono stati fatti ma molto resta ancora da fare. Dobbiamo continuare la nostra lotta, che è poi quella di tutti i democratici, altre forze, laboriose e intellettuali. Dobbiamo uscire dallo stato di dibattito e di inerte attesa per ottenere lo avvio immediato del piano di risanamento. Un ruolo determinante in questo ambito spetta ai giovani. La battaglia per il recupero del patrimonio artistico, storico e urbanistico è anche la loro battaglia. L'organizzazione giovanile comunista è radicata nei rioni e nelle scuole e rappresenta tra i ragazzi la sola, reale alternativa, alla disgregazione e all'impovertimento culturale imposto dall'«alto». Dal loro impegno e dalle loro energie il movimento deve trarre ulteriore alimento».

Guido Dell'Aquila

Antonio Caparica

Quel che è rimasto della città racchiusa tra le mura auree

Il centro storico di Roma «se lo paragoniamo — scrive Leonardo Benevolo — al centro storico integro e compatto come appariva nel 1870 si presenta consumato e sbriciolato come una pittrice antica in attesa di restauro. Quasi metà degli edifici e forse tre quarti delle zone verdi sono stati definitivamente distrutti. Quel che è rimasto, tuttavia, ha una logica così stringente da configurare ancora l'organismo di partenza. «Quel che è rimasto» è definito nel PRG del 1962 «zona A», in cui rientrano i rioni di Monti, Trevi, Colonna, Campomarzio, Ponte, Pariene, Regola, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, S. Angelo, Ripa, Trastevere, Borgo, Esquilino, Celio. Attorno a questi rioni — che costituiscono in sostanza la città barocca, rinascimentale e medioevale — si stendono gli altri rioni di Ludovisi, Sallustiano, Testaccio, Castro Pretorio, S. Saba.

Su questi 1500 ettari di terreno circa

Applicando la legge «167» l'amministrazione comunale potrebbe avviare subito il restauro degli stabili di sua proprietà

Nuovi sbocchi per l'edilizia popolare

Tani (DC): «Il lavoro unitario dei gruppi democratici è la caratteristica del consiglio della I Circoscrizione» - Carettoni (PSI): «Incentivare le attività tradizionali» - Sed (PCI): «Dobbiamo conquistare alla nostra battaglia altre forze laboriose e intellettuali»



I tetti delle vecchie abitazioni che si affacciano, in parte fatiscenti, in parte restaurate, su via dei Cappellari

Nel linguaggio tecnico del piano regolatore vigente, il centro storico è «zona A», cioè sottoposta a vincolo: qui sono possibili soltanto la «conservazione» e il «risanamento». Basta però aggiungere che per i rioni della Roma vecchia, addentrarsi per i vicoli antichi era un compito quasi insuperabile in modo positivo ora le proposte e le iniziative di mobilitazione per avviare un programma di risanamento della parte antica della città.

Massicce espulsioni

Cittadini nati e cresciuti in questi luoghi sono stati e vengono tuttora espulsi; le loro antiche abitazioni, ristrutturare, sono offerte a prezzi elevati a nuovi cittadini che peraltro si trovano a dover fronteggiare le stesse vecchie carenze strutturali, la stessa mancanza di servizi sociali. E' un circolo vizioso, dal quale solo la speculazione edilizia e la rendita parassitaria traggono vantaggio.

L'articolazione delle organizzazioni del PCI (abbiamo una sezione in ogni rione, mentre le altre forze politiche democratiche dispongono nella maggior parte dei casi di un solo organismo a livello circoscrizionale) ha permesso di sviluppare saldi legami con la popolazione e di superare in modo positivo il periodo del «grande esodo» (dal '65 in poi). Dovettero allora lasciare il centro larghe fasce degli strati più popolari della cittadinanza, che avevano espresso un gran numero di quadri dirigenti comunisti.

Scomparsi i vecchi laboratori

L'artigianato e il commercio sono i settori economici più colpiti dall'operazione speculativa. Da un lato infatti sono ormai quasi scomparsi i laboratori e le officine dei cosiddetti «lavoratori in proprio», dall'altro, lo spopolamento della zona mette in crisi gli esercizi di vendita al dettaglio. Lo stesso mercato di Campo de' Fiori — per decenni uno spaccato delle caratteristiche popolari del rione — è coinvolto nel fenomeno: numerosi titolari delle licenze dei «banchi» hanno chiesto al Comune il trasferimento in altri mer-

cato. Due aspetti tristi ed eloquenti di un processo innanzi tutto di degradazione. Due tradizioni che stanno a mano a mano scomparendo, soffocate dai nuovi rapporti della speculazione.

La difesa dell'ordine pubblico e la reale assicurazione per Roma di un territorio di convivenza civile e democratica, sono elementi i quali, oltre a nutrirsi dell'avanzata delle lotte giuste e dell'iniziativa democratica, si nutrono per questi obiettivi di risanamento e rinnovamento economico e sociale, hanno bisogno di una costante, impegnata e tenace iniziativa politica immediata che deve muoversi tempestivamente a vari livelli, con uno sforzo unitario, con spirito di collaborazione».

«Sono i cittadini a essere chiamati a svolgere nei confronti dei vari organi dello Stato, contro ogni delirante posizione di disimpegno e di varia intenzione di difesa individualistica o di gruppo una costante azione di collaborazione, di stimolo, di denuncia nei casi — a volte ricorrenti — di inerzia, di incertezza nell'azione di partecipazione e di punizione dei responsabili dei fatti criminali».

«Noi socialisti — afferma dal suo canto Ettore Carettoni, consigliere circoscrizionale del PSI — conveniamo naturalmente sulla necessità di intervenire sul mercato immobiliare per avviare un

Nuova ottica di intervento

L'unica impostazione valida a questo proposito è quella alla base dell'accordo istituito dal centro storico di circoscrizione, per l'utilizzazione del patrimonio comunale. Molti edifici (in particolare a Tor di Nona e a S. Paolino alla Regola) sono infatti di proprietà dell'amministrazione capitolina. Da ciò bisogna partire per avviare il discorso su quello che si può definire un grande problema di edilizia economica e popolare. Finora questo tema è sempre stato impostato sul piano della costruzione di nuove case (quando questo è avve-

Per ciò che concerne invece il mio partito, voglio citare le recenti dichiarazioni fatte dai circoli ACLI del centro storico, da cui sono scaturiti alcuni obiettivi prioritari, anziani, scuola, sanità, risanamento del territorio».

Il centro storico

Il richiamo alla funzione del consiglio di quartiere permanente. In effetti questi organismi raccolgono l'adesione di una fascia molto rappresentativa della popolazione. Ad esempio, nel rione Regola e Campitelli opera un comitato al quale fanno capo oltre ai partiti antifascisti, i centri parrocchiali, le ACLI, Italia Nostra, il Fondo mondiale per la natura (il WWF) e la Comunità israelitica. C'è da rilevare a questo proposito la saldezza dei vincoli tra i comitati di quartiere e i circoli periferici. Neanche la divergenza di vedute verificatesi sulle vicende internazionali legate alla situazione in Medio Oriente ha interrotto il confronto e il dialogo sul tema di politica generale e quelli specifici delle condizioni del centro storico.